

è ora!



BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

8 FEBBRAIO 2016

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

ANNO III N.24

Il diritto dei poveri e le società senza diritti. Il sistema di tassazione e di produttività!

QUAL E' IL LIMITE?

di **Vincenzo Papadia**

Ciò che ispira la nostra azione di socialisti liberali e riformisti si può racchiudere in poche parole da sintetizzare così: riconoscere ed apprezzare i meriti, sovvenire e supportare i bisogni. Ovviamente a dirlo, dal saggio sulla libertà di John Stuart Mill a noi, è facile, ma realizzarlo è difficile. La questione è semplicissima: la mediazione dello Stato tra ricchezza e povertà, in un contesto di globalizzazione, dove le variabili economiche e macroeconomiche si sono tanto dilatate da far impazzire qualsiasi voglia politico o operatore economico o filosofo della politica.

Sappiamo tutti che gli Stati-nazione sono giunti al capolinea, ma in nome della loro sovranità storicamente consolidata facciamo finta di non capire. Eppure la sovranità è stata limitata dalle convenzioni internazionali e dai trattati, che sono stati stipulati e che occorre osservare, come nel caso dell'Unione Europea, che oltre al Trattato dell'Unione del 1992, ha anche quello di Funzionamento del 1997 e tutte le altre decisioni, direttive e regolamenti (sbagliati o indovinati che siano) che lasciano ad esempio allo Stato italiano meno del 20% dello spazio di autonomia e infinitesimale disponibilità sulla flessibilità economica e di bilancio dello Stato.

Ma la differenza tra un a Unione come quella degli USA rispetto a quella dell'Europa sta nel fatto che quella è una vera Unione federale, questa è una Unione più commerciale che politica per muovere merci, persone, servizi e capitali, all'interno dei confini dell'Unione stessa, come sorta di unione doganale. La Russia è una grande federazione di 82 Stati e 3 Autonomie, dall'Europa allo stretto di Bering, dal polo nord alla Cecenia.

La Cina è quasi un Continente e così l'India, l'Africa è una tragedia vivente disarticolata, che spinge mortalmente verso l'Europa. Insomma, tali Stati decidono e sono autonomi, pur confrontandosi nelle sedi istituzionali e di derivazione ONU quelle realtà meglio organizzate politicamente.

Per tornare al caso Italia e UE. L'Europa, dei 28 Stati membri di cui 19 in area euro, non ha una politica fiscale omogenea, non ha un esercito, non ha una politica economica omogenea, ecc., ma si limita. Attraverso la Commissione a fare le pulci ai bilanci statali, che debbono garantire la stabilità del patto ed il rientro dall'eccesso di debito pubblico. Id est!

Non ci potrà essere né crescita né sviluppo, ma status quo! E allora come la si mette per tenere in equilibrio i meriti e i bisogni?

Male, perché il singolo Stato europeo da solo non ce la può fare!
Il caso Italia è emblematico, bastano pochi dati:

- Media di età degli italiani: anno 44, 4 mesi;
- Matrimoni italiani: n.180.000 l'anno;
- Rapporto nati/morti: 82/100;
- Media vecchiaia donne: anni 86,8 mesi; uomini 76, 4 mesi;
- Disoccupazione delle forze del lavoro che lo cercano: 11.4%;
- Prelievo fiscale sulle imprese per: tasse, imposte, contributi, sovrattasse, servizi. sanzioni amministrative e costi contenzioso con lo Stato ed i suoi enti derivati: 73,2% del reddito d'impresa, senza accantonamenti per ammortamenti, interessi sui mutui, trattamento di fine rapporto dei dipendenti, ecc.

Costo delle pensioni di tutti i beneficiari che eroga l'INPS 253miliardi di euro; per la Salute 111miliardi, Scuola, Università e Ricerca oltre 60miliardi. Trasporti oltre 50 mila miliardi, e via cantando. Chi paga? Il contribuente. Ora ci chiediamo sin dove può spingersi uno Stato con il suo Welfare, a fronte di scarse risorse e bassa produttività e invecchiamento sociale ed ad informatica e telematica distribuita, che da sole queste ultime hanno tagliato oltre 3 milioni di posti di lavoro (P.A., servizi pubblici, trasporti, banche, assicurazioni, ecc.). La risposta è allarmante perché si ragiona a breve e non a lungo termine e da qui la tragedia della distruzione del tessuto connettivo nazionale delle piccole e medie imprese (1,5 milioni decotti e falliti in 10 anni). Le stesse professioni sono andate in tilt: 225.000 avvocati; 400.000 medici ecc, che il mercato non può assorbire. Gli stessi dottori commercialisti sono stati massacrati dai CAF dei Sindacati. Che fare?

Di tutto ciò non importa un fico secco alla Corte Costituzionale né le può importare, perché per essa "Il benessere è un diritto, la disuguaglianza un'ingiustizia".

Infatti, se si parte dal jus cogens (non soft) dei diritti universali dell'uomo del 1948 si ritrova che «Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; e ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.» (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, art. 25)

Poi se ci rifacciamo ai diritti fondamentali della nostra Costituzione del 1948 (sacri ed

inviolabili) troviamo che «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.» (Costituzione della Repubblica Italiana, art.2) «(...) Ed inoltre, "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.» (Costituzione della Repubblica Italiana, art.3).

Ora occorre rimarcare che il sistema italiano di garanzia dei diritti fondamentali di cittadinanza si basa su questi principi: è in forza delle affermazioni della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e della nostra Costituzione che il Parlamento del nostro Paese ha approvato leggi e fissato regole di tutela della dignità di ogni cittadina e cittadino (e non cittadino/a) con una particolare attenzione ai più deboli, ai più fragili, ai più poveri. L'abbiamo chiamato "Stato sociale". Sulla base di tali norme la Corte costituzionale giudica e la CEDU giudica. Quindi, non ci si meravigli se un cittadino rumeno, che ha avuto un incidente in Italia, ha avuto il riconoscimento della pensione di invalidità al 100% a carico dello Stato italiano e, poi, per il suo stato di bisogno, ha chiesto l'assegno di accompagnamento, gli era stato rifiutato dall'Amministrazione pubblica competente, ma la Corte Costituzionale ha dichiarato che egli ne aveva il sacrosanto diritto sulla base delle norme sopra richiamate.

Insomma, in via ermeneutica pian piano è caduto il concetto di previdenza sociale (basato su un rapporto assicurativo: datore di lavoro/lavoratore/Ente assicuratore, con contributi obbligatori) per far subentrare quello di assistenza sociale, che si finanzia per via fiscale ed è concesso a tutti a prescindere dal loro status e dalle condizioni, che ne hanno causato il bisogno. In ciò non si rimarca più il rapporto produzione della ricchezza/benefici, ma si afferma un diritto svincolato da tutto il resto a prescindere dai problemi fiscali e di bilancio dello Stato. Però, i governi combattono tra PIL da far crescere a disoccupazione da assorbire ed esportazioni da incrementare e deficit di bilancio dello Stato da abbassare e via enucleando.

Ma torniamo al tema stesso. Quando la Costituzione repubblicana fu pensata e scritta (1946) non si pensava certo all'Uomo universale, che da tutto il mondo sarebbe arrivato in Italia ed avesse chiesto vitto, alloggio, cure e servizi sociali, come è il caso dei milioni di immigrati (figli di Stati senza diritti). Allora la povertà apparteneva agli autoctoni. Si faceva ancora la battaglia per la terra ai contadini, la conquista delle 8 ore di lavoro in fabbrica, il contratto collettivo nazionale di lavoro delle categorie produttive e via di questo passo.

è ora!

Direttore Responsabile
Gianfranco Polillo

Reg. Tribunale di Benevento n.1013/14
Dep. in Cancelleria il 23/06/2014

c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 Benevento
Via Archimede, 10 - 00197 Roma
Tel.: 391.3762521

on-line: www.eorasocialista.it;
e-mail: nuovopsi@arubapec.it

stampato in proprio

segue a pag.2

Tutela del mare: oggetto del contrasto di interessi politici

UN REFERENDUM DA VINCERE

Chi dice che le istituzioni sono neutre rispetto agli interessi politici, mente sapendo di mentire. Lo dimostra palesemente il caso del referendum che la Corte di Cassazione, prima, ha dichiarato ammissibile e poi la Corte costituzionale lo ha ammesso per la salvaguardia del mare entro 12 miglia marine dalle coste italiane. E non c'è economia che tenga, quando addirittura il petrolio greggio costa 30 dollari a barile e per quanto potrà risalire non si differenzierà che di pochi euro a lungo andare, stanti anche le energie alternative rinnovabili (sole, vento, maree, fiumi, dighe, ecc.) e l'energia nucleare, che sta attivando la Cina, per altro verso, nonché gli USA, autosufficienti con lo scisto, capaci di essere esportatori di petrolio e di gas.

Ebbene per gli italiani il vero oro nero è il turismo da Trieste ad Otranto da Ventimiglia a Reggio Calabria, senza dire per la Sardegna e per la Sicilia. Capri, Ischia, Sorrento, Amalfi, Venezia, ecc. Insomma, ringraziamo e prendiamo atto dell'autonomia e dell'indipendenza della Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale, che hanno saputo resistere al pressing di Renzi e dei suoi avvocati di Stato caparbi e sofisti.

Ma vediamo come stanno le cose. La Corte costituzionale, il 19 gennaio 2016, ha pronunciato la sentenza n.17/2016 di ammissione del referendum ex art.75, comma 2, della costituzione italiana, depositata in Cancelleria il 2 febbraio 2016. Ora occorrerà vedere quando questo sarà celebrato, tra il tira e molla delle cose elettorali che interessano alla maggioranza del Governo. In buona sostanza il quesito è stato ammesso nella riformulazione della Corte di Cassazione secondo i suoi legittimi poteri.

E' stato disposto così "La Corte Costituzionale dichiara ammissibile la richiesta di referendum popolare dichiarata legittima con ordinanza del 26 novembre 2015 dell'Ufficio centrale per il referendum, costituito presso la Corte di cassazione, e come trasferita con ordinanza del 7 gennaio 2016 dello stesso Ufficio centrale per il referendum, per l'abrogazione del comma 17, terzo periodo, dell'art.6 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152 (norme in materia ambientale), come sostituito dal comma 239 dell'art.1 della legge 28 dicembre 2015, n.208 (disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge di stabilità 2016) limitatamente alle seguenti parole: «per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale».

Ma ciò che politicamente vogliamo rimarcare è che le Regioni rivierasche più renziane non hanno sollevato la questione come ad esempio Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, e l'Abruzzo che si era associato alle regioni ricorrenti, dopo ha

ritirato la propria adesione convinto, nelle forme politiche canoniche nel nostro Paese per le piattaforme offshore.

Ma sono rimaste in campo battagliere: Basilicata, Marche, Puglia, Sardegna, Veneto, Calabria, Liguria, Campania e Molise, che non si sono fatte irretire o convincere di ritirare il ricorso avverso le nefaste norme che concedono alle imprese di trivellare il fondo del mare delle nostre coste marine.

Trattasi dell'interesse di popolazioni ricorrenti di circa 30 milioni di abitanti. Ma anche quelle che si sono dimostrate acquiscenti dietro-dietro e sotto-sotto sperano che il referendum sia vinto dal popolo abrogatore. Le Regioni che non hanno sbocco al mare hanno fatto finta di niente, ma a nostro avviso negligenzemente, poiché siamo certi che quando le loro popolazioni saranno chiamate alle urne su una questione di tanto valore ecologico voteranno per abrogare la caparbia norma di Monti e Renzi. Il mare italiano è il mare degli italiani e i politici, che non hanno la giusta sensibilità potrebbero rompersi l'osso del collo con la loro stessa arroganza, che potrebbe seppellire le loro brillanti carriere.

Purtroppo, però, ciò che si abroga è la possibilità di trivellare il fondo del mare entro 12 miglia marittime (il miglio nautico è pari a 1.852km, quindi, si hanno km.22,224) considerando ciò la sola piattaforma territoriale. Ma la qual cosa è sgradevole se oggi si tiene conto di quanto convenuto il 10 dicembre 1982 Montego Bay, in Giamaica da 155 Stati sovrani, poiché si sono aggiunte altre 12 miglia marine o nautiche.

Infatti, se la distanza tra i punti di bassa marea situati sull'entrata naturale di una baia non supera 24 miglia marine, si può tracciare una linea di delimitazione tra questi due punti di bassa marea e le acque, che si trovano all'interno di essa sono considerate acque interne. Se la distanza tra i punti di bassa marea situati sull'entrata naturale di una baia eccede 24 miglia marine, una linea di base dritta di 24 miglia viene tracciata all'interno della baia in modo da racchiudere la massima superficie possibile di acque.

Inoltre, c'è da ragionare della zona contigua che non può estendersi oltre 24 miglia marine dalla linea di base da cui si misura la larghezza del mare territoriale e che entra nel potere legislativo dello Stato costiero e su cui, invece, ci saranno le trivellazioni, che potrebbero essere allontanate oltre. Ma si dovrebbe anche ragionare della zona economica esclusiva e della piattaforma continentale, che appartengono allo Stato rivierasco, nonché ai suoi arcipelaghi. Ciò anche per delimitare l'eventuale strapotere di qualche Stato rivierasco dirimpettaio: es. Slovenia, Croazia, Montenegro, Albania, Grecia, Malta, Tunisia, Francia.

La questione del referendum è solo la punta

dell'iceberg del problema, poiché anche dopo vinto dal popolo italiano che non si vuole fare inquinare ed uccidere la flora e la fauna marina e la vita dello stesso mare e non solo per la balneazione e la navigazione, vi saranno i problemi concreti dell'installazione delle piattaforme.

Una disgrazia come quella occorsa alla Britannica Petroleum nel mare dei Caraibi e davanti alla Florida distruggerebbe per anni e forse per secoli, alcuni prodotti marini e la stessa vita ambientale del mare, stante la tipologia di mare chiuso come l'Adriatico ed il Ligure ed in parte anche del Tirreno nel bacino del Mediterraneo. Che la British Petroleum sia stata condannata a pagare 18,7 miliardi di penale agli Stati rivieraschi danneggiati non restituisce alla vita tutti i morti del mare per secoli o forse per sempre. L'economia senza ecologia è suicidio politico, economico e sociale.

Lo studio del rapporto costi/benefici, che costituita oggetto di scienza negli anni passati oggi pare passi in cavalleria dai nuovi managers più ignoranti che mai; essi sono più tagliatori di teste che innovatori e produttivisti ecologicamente e sapientemente. E qui non parliamo dei costi/benefici della normazione che si registra nelle pubblicazioni della Presidenza del Consiglio Dipartimento della Funzione Pubblica per gli studi AIR, ma di qualcosa di più profondo ed interdisciplinare (vedasi UNIDO 1972). Guidelines for Project Evaluation, United Nations, New York.; Campbell, H. e Brown, R. (2003). Benefit-Cost Analysis. Financial and Economic Appraisal using Spreadsheets, Cambridge University Press; Nuti, F. (1987). L'analisi costi-benefici, il Mulino, Bologna; Sen, A. (2000). The Discipline of Cost-Benefit Analysis, Journal of Legal Studies, 29, 931-952.).

Se tali analisi sicuramente prodotte dai Ministeri e dalla Politica di Governo non fossero truccate per legare il somaro dove vuole il padrone si dimostrerebbe icu oculi che non si dovrebbe aggredire il mare italiano. L'ufficio studi dell'ENI lo sa bene come lo sappiamo noi.

Già la classe politica italiana ha distrutto le popolazioni che abitavano la montagna e la collina delle zone interne del Paese, ora attacca spregiudicatamente anche le zone rivierasche, che avevano costituito rifugio, per non morire emigranti all'estero, delle giovani generazioni italiane, che con fatica si stanno riciclando nelle professioni e stanno acquisendo un nuovo patrimonio linguistico internazionale.

Perché, si è così ciechi da non vedere e così ottusi da non capire e così sordi da non sentire da parte di questa classe politica italiana, che cambia direttore d'orchestra ma suona sempre la stessa musica scordata e dissonante, pur nel paese più melodico del mondo? Agli italici l'ardua sentenza!

V.P.

QUAL E' IL LIMITE?

da pag.1

Ancora la donna aveva la metà esatta di paga rispetto all'uomo (es. in Puglia salariato zappatore : lire 400; donna salariata sarchiatrice: 200 lire). Tra tutti, i pescatori erano poverissimi e soccorrevano ad essi le dame di San Vincenzo e le prestazioni dell'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza) o i Banchi di Consumo Comunali nelle grandi città.

È vero molta acqua è passata sotto i ponti. Il livello di benessere economico sociale raggiunto si vorrebbe mantenere ed incrementare. Mantenere è difficile, se l'impiegato medio italiano dal 2007 ad oggi ha perduto il 25% del suo potere d'acquisto, migliorare quasi impossibile, se il Pil non cresce da 10 anni ed il prelievo fiscale è salito di 10 punti.

Ed arriviamo alle politiche redistributive. Si può distribuire la ricchezza, se si produce, ma non può distribuire se non si produce. Il grano, che serve per la piantumazione non può essere mangiato se non si vuole la carestia a vita. Ma lo Stato italiano già ha iniziato da tempo a fare ciò con le anticipazioni dell'IVA e dell'IRPEF, su ciò che saranno i guadagni e le transazioni future.

C'è ancora spazio per dire: "Dare tutto a tutti? Al di là dei loro meriti? In un sistema democratico e liberale, anche se con elementi di socialismo all'interno (come quello italiano) occorre vedere dove si rischia il punto di rottura e di non ritorno del sistema nell'invocazione assoluta dei diritti, senza mai parlare ed azionare i doveri e le responsabilità.

In economia conosciamo il punto di Cournot per l'equilibrio, sotto il quale le imprese chiudono. Per lo Stato italiano qual è il punto di Cournot? Paghiamo le cattive amministrazioni del tutto a tutti!

Ad esempio, la questione del Comune di

Roma ed di affittopoli costituisce una cattiva interpretazione dei vetero-comunisti e dei cattolici popolari che hanno governato il Comune di Roma portandolo al disastro senza mai distinguere tra meriti e bisogni. Hanno munto la vacca sino a farla diventare tistica e senza mai alimentarla. Assassini senza pietà! I mass media di Roma sapevano tutto e tacevano.

Pensiamo che anche Propaganda Fide di Roma e del Lazio nonché le Congregazioni religiose dovrebbero mettersi una mano sulla coscienza, con le loro speculazioni alberghiere a danno del libero commercio e del turismo (incassano e non pagano tasse). Papa Francesco dovrebbe capire anche il suo mondo del bengodi, prima di dire che lo Stato italiano si deve fare carico di tutti i poveri del mondo. Lui rappresenta la Chiesa universale cattolica romana e i ricchi sa bene che stanno anche in altri Paesi, dove no ci sono solo poveri. Non basta predicare ma si deve anche operare: i contadini con i cattolici sono almeno 5.